

COLTURE FRUTTICOLE

“Scopazzi” del melo, una grave fitoplasmosi

Ancora poco conosciuta in Emilia-Romagna, provoca seri danni. È necessaria la massima attenzione per riconoscere i sintomi e attuare le misure di prevenzione.

ANNA ROSA BABINI, VALERIO VICCHI
Servizio fitosanitario
Regione Emilia-Romagna

La malattia nota come “scopazzi del melo”, particolarmente grave per i danni che arreca alle produzioni di mele nelle zone collinari e montane di alcune regioni del nord Italia, è poco conosciuta in Emilia-Romagna, dove fino ad ora sono stati accertati solo tre focolai.

A provocare l'infezione è il fitoplasma *Candidatus Phytoplasma mali*, organismo nocivo sottoposto a norme di quarantena nell'Unione europea (Direttiva 2000/29/Ce) e di lotta obbligatoria su tutto il territorio nazionale (decreto ministeriale 23 febbraio 2006). Considerata la pericolosità

della malattia e l'obbligo di porre in atto misure di lotta per evitarne la diffusione, è necessario che i frutticoltori pongano la massima attenzione nei propri impianti e segnalino eventuali sintomi sospetti al Servizio fitosanitario regionale (tel. 051.5278.111 - fax 051.353809 - e-mail: omp1@regione.emilia.romagna.it).

SINTOMI

La fitoplasmosi presenta sintomi molto tipici: la formazione di “scope” (da cui il nome di “scopazzi”) dovuta alla crescita affastellata dei rami per la schiusura anticipata di gem-

me quiescenti, soprattutto nei germogli più vigorosi. Le foglie delle piante infette sono più piccole, allungate, con margini seghettati e piccioli più corti; manifestano con frequenza una clorosi più o meno accentuata; spesso danno origine ad una “rosetta” all'apice dei germogli. Le stipole sono più sviluppate e talvolta sono 4 o 6 per foglia.

A fine estate cominciano a manifestarsi arrossamenti delle lamine fogliari che spesso presentano anche una tipica colorazione bronzata. Nelle piante colpite, in primavera si ha la schiusura anticipata delle gemme a legno e il ritardo

Tipica “scopetta” dovuta alla schiusura anticipata di gemme quiescenti.



Foto Arch. Serv. Fit. Regione Emilia-Romagna

nella schiusura delle gemme a fiore. I fiori possono apparire deformati, con un maggior numero di petali rispetto alla norma, talvolta virescenti, con il peduncolo allungato; anche il corimbo può presentare anomalie e proliferazioni. Il sintomo più grave si ha nei frutti che sono piccoli, poco colorati e insapori, con il picciolo più lungo del normale.

Sulle piante ammalate all'inizio si osservano solo pochi germogli sintomatici, ma nel tempo la malattia interessa un numero sempre maggiore di rami. Le piante giovani sono più suscettibili agli "scopazzi" e manifestano minor vigoria con frequenti ricacci basali dal tronco: i sintomi su queste piante sono più gravi e possono interessare tutta la chioma, mentre nelle piante adulte possono interessare solo una o poche branche. Dopo alcuni anni dall'infezione, le manifestazioni della malattia tendono ad attenuarsi ed in alcuni casi si possono avere fenomeni di remissione dei sintomi. Le piante infette sono più soggette alle infezioni di oidio nella chioma e di *Phytophthora* al colletto.

SUSCETTIBILITÀ VARIETALE

Tutte le varietà di melo coltivate sono suscettibili ai fitoplasmi degli "scopazzi", in particolare: *Golden Delicious*, *Renetta del Canada*, *Granny Smith*, *Jonathan*, il gruppo delle *Delicious* rosse e della *Gala*. Ancora più sensibili sono le varietà resistenti alla ticchiolatura derivate dagli incroci con *Malus floribunda* come *Florina*, *Prima* e *Priscilla*. I portinnesti più vigorosi (franco, MM106 e MM111) e quelli che producono molti succhioni sono più

I CASI ACCERTATI NELLA REGIONE

Il primo caso di "scopazzi del melo" in Emilia-Romagna è stato rinvenuto nel 2000 in un vivaio del Ferrarese, dove alcuni vivaisti avevano prodotto astoni delle cultivar *Brina* e *Nova* con marze prelevate da piante madri ubicate in un focolaio in Trentino. Il Servizio fitosanitario è intervenuto imponendo la distruzione di tutte le piante con sintomi e di alcune migliaia di piante asintomatiche.

Nel 2008 le manifestazioni della fitoplasmosi sono state individuate su due piante di *Stayman Red* di circa 20 anni in un frutteto di pianura (provincia di Bologna) e su una cinquantina di piante di varietà *Galaxy*, *Gold Rush* e *Golden Orange* in un frutteto di collina

(provincia di Forlì - Cesena). Il primo frutteto era gestito con difesa convenzionale, mentre in quello collinare veniva applicato un disciplinare di difesa biologica. Nel 2009 è stata nuovamente accertata la presenza di sintomi riferibili alla malattia in un frutteto biologico costituito con varietà antiche in zona collinare (provincia di Modena); le cultivar interessate dai sintomi sospetti erano la *Renetta grigia di Torriana*, la *Calvilla bianca* e la *Delorine*.

Il Servizio fitosanitario ha raccolto ed analizzato campioni dalle piante delle tre aziende che presentavano sintomi di scopazzi, confermando la diagnosi con test sierologici e biomolecolari mediante microscopia ottica a luce fluorescente. Nelle tre aziende sono state applicate le misure di lotta obbligatoria previste dal D.m. 23 febbraio 2006. ■

sensibili alla malattia, mentre quelli poco vigorosi (EM 9) possono attenuare i sintomi sulla chioma.

TRASMISSIONE

La malattia è trasmessa da insetti fitomizi ad apparato boccale pungente-succhiante. Attualmente è dimostrato il ruolo delle psille *Cacopsylla melanoneura* e *C. picta* (= *C. costalis*) come maggiori responsabili della diffusione di questo fitoplasma non solo in Italia, ma in tutte le regioni melicole europee, dove questa malattia sta provocando seri danni economici.

Le due psille manifestano un comportamento simile, in quanto hanno una sola generazione all'anno: gli adulti svernanti sono presenti sul melo dalla rottura delle gemme alla fioritura; gli stadi giovanili (neanidi e ninfe) compaiono dalla prefioritura fino alla metà del mese di giugno e gli adulti neofarfallati abbandonano il melo e si spostano su ospiti diversi, come conifere e biancospino. Gli insetti che hanno acquisito il fitoplasma sono capaci di

trasmetterlo anche dopo l'estivazione e lo svernamento. Recentemente è stata identificata come vettore del fitoplasma anche la cicalina *Fiebertiella florii*, benché sporadicamente presente nei meleti. Il fitoplasma degli "scopazzi" può diffondersi anche attraverso la fusione tra radici di piante adiacenti e l'innesto. Le pratiche di moltiplicazione vivaistica possono quindi rappresentare un mezzo di propagazione a distanza della malattia.

DIFESA

Non esistono attualmente mezzi di lotta diretti. Il mercato non offre varietà di melo con caratteristiche di resistenza e/o

tolleranza a questa avversità. Di conseguenza, per il controllo della fitoplasmosi bisogna attuare esclusivamente strategie di prevenzione.

È fondamentale innanzitutto eradicare le piante infette per eliminare le fonti di inoculo; per la costituzione di nuovi frutteti si deve ricorrere a materiale sano, in particolare piante certificate "virus-esenti".

Alcune pratiche agronomiche possono aiutare a contenere le infezioni: sono da evitare gli interventi che inducono vigore alle piante, come eccessive concimazioni o potature particolarmente energiche. Nella scelta dei portinnesti vanno privilegiati quelli deboli, poi-

ché quelli vigorosi e molto poliflori inducono maggiore suscettibilità alla malattia.

In Trentino - Alto Adige, dove gli scopazzi sono molto diffusi, sono state realizzate prove di difesa chimica contro gli adulti svernanti degli insetti vettori. Questa azione di controllo può essere consigliabile solo dove ci sono forti epidemie in atto; nelle nostre aree, dove l'incidenza della malattia è bassa e la popolazione di psille vettrici è limitata, non sono necessari trattamenti insetticidi specifici: alcuni trattamenti contro altri fitofagi del melo effettuati in primavera possono essere efficaci anche per il contenimento delle psille. ■



Foto Arch. Serv. Fit. Regione Emilia-Romagna

Ridotta vigoria di una pianta di melo infetta della cv. *Galaxy*, che presenta anche un precoce arrossamento fogliare.